I conti con la realtà

la Pagina della Donna

IL CAPPOTTO DI MARISA

Cara pagina della Donna, chi ti scrive è madre di una modesta famiglia emiliana. Mio marito è impiegato, e mia figlia studia alle scuole magistrali, a prezzo di enormi sacrifici. Ti scrivo perchè, di fronte a tanti fatti accaduti in questi ultimi tempi e a tante notizie lette sui vari giornali e rotocalchi, sento proprio il bisogno di sfogarmi con qualcuno. E' appena finita l'ondata delle elezioni di Miss, che ha imperversato da un capo all'altro dell'Italia che già la stampa scatena una nuova campagna sulla prossima moda autunnale e invernale.

Vedi, mia figlia, come tante altre ragazze della sua età, segue con un certo interesse tutte queste cose. Non è che abbia mai pensato, la mia Marisa, di concorrere al titolo di Miss Emilia o di Miss Italia; tuttavia, il fatto stesso ch'essa abbia seguito attentamente gli esiti delle varie gare mi ha destato preoccupazione. Come se, in fondo al suo animo, covasse inconsapevole il sogno di una eventuale fortuna e il miraggio di una scalata alla celebrità. Una celebrità che tali concorsi fanno ritenere alla portata di tutte le ragazze.

Più volte la Pagina della Donna dell'*Unità* ha preso posizione contro il malcostume che caratterizza i nostri periodi estivi, mettendo in guardia le ragazze di buon senso: l'effimera gloria delle macchine fotografiche e delle macchine da presa fa parte di un mondo e di un gioco che esclude dalle sue «regole» la parte più sana e più seria delle ragazze d'Italia. E ve ne sono riconoscente. Ma su un altro argomento, appunto, vorrei che tu appuntassi i tuoi strali. E precisamente, come dicevo all'inizio della mia lettera, sulla campagna della moda.

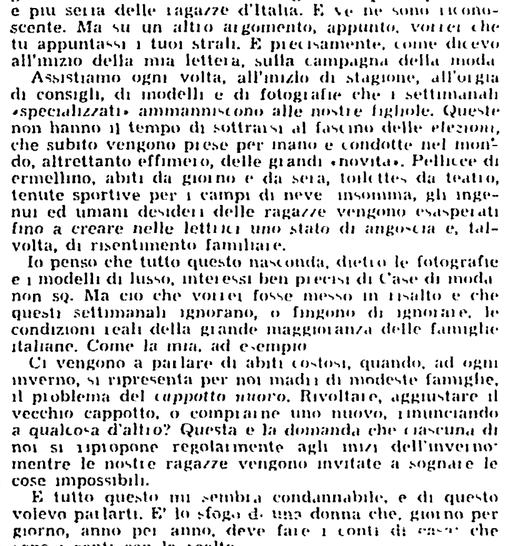
Assistiamo ogni volta, all'inizio di stagione, all'orgia di consigli, di modelli e di fotografie che i settimanali «specializzati» ammanniscono alle nostre figliole. Queste non hanno il tempo di sottrarsi al fascino delle *elezioni*, che subito vengono prese per mano e condotte nel mondo, altrettanto effimero, delle grandi «novità». Pellicce di ermellino, abiti da giorno e da sera, toilettes da teatro, tenute sportive per i campi di neve: insomma, gli ingenui ed umani desideri delle ragazze vengono esasperati fino a creare nelle lettrici uno stato di angoscia e, talvolta, di risentimento familiare.

Io penso che tutto questo nasconda, dietro le fotografie e i modelli di lusso, interessi ben precisi di Case di moda non so. Ma ciò che vorrei fosse messo in risalto e che questi settimanali ignorano, o fingono di ignorare, le condizioni reali della grande maggioranza delle famiglie italiane. Come la mia, ad esempio.

Ci vengono a parlare di abiti costosi, quando, ad ogni inverno, si ripresenta per noi madri di modeste famiglie, il problema del *cappotto nuovo*. Rivoltare, aggiustare il vecchio cappotto, o comprarne uno nuovo, rinunciando a qualcosa d'altro? Questa è la domanda che ciascuna di noi si ripropone regolarmente agli inizi dell'inverno mentre le nostre ragazze vengono invitate a sognare le cose impossibili.

E tutto questo mi sembra condannabile, e di questo volevo parlarti. E' lo sfogo di una donna che, giorno per giorno, anno per anno, deve fare i conti di casa che sono i conti con la realtà.

Alberta Viganò
(Modena)



Dopo le "faticose vacanze" la "preoccupazione" per il rinnovo del guardaroba.

La moda che i settimanali femminili preferiscono presentare a migliaia e migliaia di lettrici è, generalmente, una moda di lusso. Rare volte, questi settimanali specializzati, tengono conto delle reali condizioni in cui vive la maggioranza delle donne italiane e delle loro possibilità di acquisto. Tra i modelli e le fotografie imperversano le pellicce di visone, di ermellino, di castoro, e chi più ne ha più ne metta. Ma cosa c'è dietro queste pellicce? La dura realtà quotidiana ci dice che già e difficile, per milioni di donne semplici, riuscire a mettere insieme un modesto cappotto al sopraggiungere dell'inverno. Ci dice che tante sono le ragazze senza lavoro, senza casa, senza danaro. Ne valgono le pellicce, profuse sui rotocalchi, a nascondere la miseria e a difendere dal freddo

Ricordo della scrittrice a venti anni dalla morte

GRAZIA DELEDDA e le donne di Sardegna

Venti anni fa ed esattamente il 16 agosto, moriva nella sua casa romana Grazia Deledda, uno dei nostri tre premi Nobel per la letteratura.

Era nata a Nuoro il 27 settembre 1875 e lì visse fino a 25-30 anni, figlia di pastori di una certa agiatezza economica. Ella non trascorse i suoi primi anni diversamente dalle altre ragazze del paese. Una vita fatta di giuochi, silenziosi in quelle stradette appena lastricate, forse meppure e in quei grandi cortili che ci sono in Sardegna nelle case dei contadini, in quasi mistico raccoglimento quando nelle sere d'estate le donne del paese scendono di fronte agli usci a raccontar leggende fantastiche, storie di spiriti, eccetera. Ma in quella ragazzina dagli occhi belli e dolci, certamente qualcosa di diverso dalle coetanee cela in lei una grande passione per tutte le cose. La capacità di incantare e di sognare per ore e ore sui quei paesaggi selvaggi, l'avidità di sapere. La cosa che più tardi la distingue maggiormente dai loro e che la rende più cara è l'ardente volontà di persuadere il proprio destino ribellandosi a ogni imposizione dei familiari che volevano per lei un destino simile a quello di tutte le altre donne e di conseguenza contro ogni legge e ogni pregiudizio che regolano la vita di quei paesi.

Allora la donna viveva per l'uomo dominata completamente dalla sua volontà per badare alla casa per allevare i suoi figli e priva di qualsiasi moto di ribellione e di qualsiasi vita spirituale indipendente.

Insomma tutto il contrario di quello che la Deledda ci ha descritto. E ancora oggi nei paesi della Barbagia, la donna si trova quasi totalmente alla volontà del padre dello sposo o semplicemente giudicare i loro atti. Come poteva allora essere diversamente?

A 20 anni dalla morte la sua opera continua ad avere un successo editoriale in Italia e fuori da far invidia ad autori di ben altra levatura artistica. Alcuni suoi romanzi e proprio per il favore che incontra presso il pubblico sono stati adattati per lo schermo anche se ne sono fatti dei film pietosi.

A cosa è dovuto questo successo? Soprattutto però anche al fatto che la Sardegna è sempre rappresentata per il «continentale», una terra quasi mitica di un altro mondo governata da leggi ataviche e misteriose. E la Deledda ha certamente contribuito al radicarsi di simile concezione. Il fatto è — come dice Lucano Nicastro — con quel suo narrare che è come un sognare niente può svolgere se non accompagnandolo da descrizioni che sanno cogliere nel reale i aspetti favolosi di una natura semplice e antica.

Il suo temperamento, la sua arte che avrebbero voluto, Soprattutto perchè il temperamento della Deledda non è poi Bibbia, Omero i russi tra tanta altra poesia. scrittrice di temperamento ha più che altro trasformato in fatti e figure i suoi sogni, i suoi interessi spirituali, le sue inclinazioni religiose.

Avete quali riferimenti culturali o tentativi di inserimento in determinate correnti letterarie che continueremmo a definire una strada sbagliata ma invece accettare la sua opera così come senza cercarvi ciò che l'artista non vi ha messo. Essa rappresenta un caso a sè nella nostra narrativa dell'800 e possiamo accettarla come una sincera narrativa i cui personaggi (Elias, Maranna, Efis, Tatana, Paulo) riescono ad essere certe volte di una singolare forza espressiva le cui descrizioni di paesaggi sardi dei pittoreschi balli delle feste, delle campagne selvagge del Nuorese delle marine riescono ad aver la suggestione della vera poesia.

Soltanto tenendo presenti questi fatti possiamo comprendere la sua opera e continuare a leggerla. Opere che d'altro canto non presentano nessun interesse per l'intellettuale moderno che cerchi in un'opera d'arte una lezione di stile o il documento di un'epoca.

Forse avremmo desiderato, ad esempio, personaggi più reali che le situazioni non avessero dato dei sardi un'idea deformata e allucinata occupati quasi sempre a risolvere problemi di carattere spirituale, problemi che nella realtà sono completamente assenti in quegli uomini che vivevano nella miseria oppressi dal governo e da ricchi proprietari della zona.

Forse in questo caso, la Sardegna non sarebbe oggi privata di qualche narratore di un certo talento. Ma non serve dire ciò che avremmo voluto. Sono

Monumento dello scultore Bianchini, ispirato alle opere di Grazia Deledda, inaugurato in questi giorni a Cervia.

formazione di autodidatta, le difficoltà perchè il temperamento della Deledda non le potesse dare simili rappresentazioni, scrittrice di temperamento ha più che altro trasformato in fatti e figure i suoi sogni, i suoi interessi spirituali, le sue inclinazioni religiose.

Avete quali riferimenti culturali o tentativi di inserimento in determinate correnti letterarie che continueremmo a definire una strada sbagliata ma invece accettare la sua opera così come senza cercarvi ciò che l'artista non vi ha messo. Essa rappresenta un caso a sè nella nostra narrativa dell'800 e possiamo accettarla come una sincera narrativa i cui personaggi (Elias, Maranna, Efis,

Forse in questo caso, la Sardegna non sarebbe oggi privata di qualche narratore di un certo talento. Ma non serve dire ciò che avremmo voluto. Sono

Florio Frau

LE BRACCIANTI E L'ANAGRAFE

La «bontà» dei padroni

Durante il Convegno dei capilega della Valle Padana tenutosi a Milano è stata posta con forza la necessità di portare avanti, nel quadro delle lotte e dell'attività generale, la lotta per l'iscrizione negli elenchi anagrafici delle donne della campagna.

Sappiamo che questa attività è già iniziata da diversi mesi e si va sempre più sviluppando in tutti i Comuni interessati. Infatti cosa avviene nelle campagne?

Nei momenti di maggior lavoro, il padrone assume direttamente le donne senza naturalmente passare attraverso l'ufficio di collocamento. In questi casi egli si presenta alle donne come il «buon padrone» che, appena può, cerca di dar loro lavoro perchè guadagnino alcune migliaia di lire.

Questa «bontà» dei padroni, però, bisogna saperla osservare e giudicare.

Infatti gli agrari cosa fanno?

Le donne che essi direttamente assumono al lavoro, senza richiederle tramite l'ufficio di collocamento, le pagano a sottosalario, non rispettando gli accordi sindacali, poi non le iscrivono negli elenchi anagrafici facendo perdere ad esse tutti i diritti all'assistenza e Previdenza Sociale.

Quante volte andando nelle cascine ci vengono incontro delle lavoratrici, che hanno lavorato nei campi per 20-30-40 anni e ora si vedono negato il sussidio di pensione perchè non sono state iscritte a suo tempo negli elenchi anagrafici?

Le donne della campagna hanno ormai capito di cosa sia fatta questa bontà del padrone ed è per questo che le braccianti nei loro Comuni stanno portando avanti la lotta richiedendo l'iscrizione negli elenchi anagrafici almeno per gli ultimi 5 anni di lavoro.

La lotta che le donne della campagna stanno conducendo per l'iscrizione negli elenchi anagrafici, è strettamente legata alla lotta che tutti i lavoratori della terra stanno conducendo per difendere il decreto sull'imponibile di manodopera.

In queste loro affermazioni essi nascondono la volontà di creare nelle campagne un forte esercito di disoccupati, provocando essi una concorrenza per gli stessi lavoratori. A sostegno delle nostre tesi, perchè il decreto legge sull'imponibile sia rinnovato, le organizzazioni sindacali e prima di tutti la Federbraccianti vuol dimostrare, proprio attraverso gli elenchi anagrafici delle donne, la realtà della situazione e come si renda necessario, non solo che questa legge venga rinnovata ma sia soprattutto rispettata.

Da un primo elenco di tre Comuni, e precisamente: Rozzano, Ospedaletto Lodigiano, Borghetto Lodigiano risulta che dal 1951 al 1955 sono state fatte dalle donne 54.331 giornate di lavoro che gli agrari non hanno denunciato!

Ecco come vengono rispettate, dai padroni, le leggi nel nostro Paese!

Le lavoratrici della campagna, forti del loro diritto, in queste settimane si presenteranno ai loro Comuni richiedendo il proprio libretto di lavoro, e contemporaneamente si iscriveranno all'Ufficio di collocamento chiedendo di essere avviate al lavoro secondo le leggi.

Esse sono decise a non tornare indietro. Non vogliono più chinare la schiena in un lavoro duro e pesante, e poi ringraziare anche il padrone per la giornata di lavoro fatta.

Il diritto al lavoro, che è sancito dalla nostra Costituzione, le donne della campagna sono decise a renderlo concreto.

Per questo, unite a tutti gli altri lavoratori, esse, le donne della campagna, sapranno condurre sino in fondo la loro giusta battaglia, che segnerà anche un passo avanti sulla strada dell'emancipazione femminile, e costituirà un contributo fecondo allo sviluppo dell'economia nazionale.

Pina Zanaboni

LE COSE PIU' GRANDI DI LEI

Una lettera di licenziamento ha sconvolto la sposa-bambina

La commovente vicenda della torinese Adelina Lazzari - Due maghe di meno e uno stipendio che viene a mancare - La fuga a Genova

TORINO, settembre — Una giovane donna, Adelina Lazzari è fuggita dalla sua casa di Rivoli lasciando la piccola di 11 mesi, il marito, i genitori in una crudele angoscia. Tra gli altri motivi uno deve essere sottolineato: il brusco licenziamento dal laboratorio dove lavorava per aver prodotto due maglie in meno del richiesto.

Il fatto, nei suoi elementi scarni, essenziali, potrebbe forse indurre alla severità, a giudicare Adelina una testa balzana. Ma si può e si deve essere indulgenti con una ragazza di 17 anni, una sposa-bambina che in una età in cui la maggioranza gioca all'amore si trova invece nella condizione di dover essere la donna matura carica d'anni e di buon senso che deve provvedere alle necessità della famiglia con giudizio ed economia.

I suoi sogni, i suoi progetti erano quelli di una creatura semplice incantata della vita e di ciò che questa può offrire di più bello per una donna, un marito innamorato, una famiglia, una casa tutta sua, un lavoro sicuro per sè e per il proprio uomo. Una parte dei suoi progetti si era già realizzata: un tenero marito, una bella deliziosa casa non ci era ancora ma sarebbe venuta in seguito con il lavoro suo e del consorte.

Tutto quindi si avviava su una strada ormai tracciata di cui erano previste le tappe, dove i sogni, un po' alla volta avrebbero acquistato un sapore sempre più concreto di cosa raggiunta e sperata, e altri forse più ambiziosi, si sarebbero fatti strada. Ma la nascita della bambina aveva causato ad Adelina un grave esaurimento nervoso. I rapporti col marito erano divenuti tesi e le precarie condizioni economiche non contribuivano certo a migliorarli.

Di improvviso il dramma del licenziamento si è abbattuto brutalmente sconvolgendo la sua vita. I modesti guadagni sui quali si conduceva sono stati capovolti e i piani di Adelina costretti ad arenarsi. Come non preoccuparsi di uno stipendio che non sarebbe più entrato per chissà, quanto tempo? Come dire addio alla sospirata casa, cadono a tante piccole cose che avrebbero fatto la felicità della vita. Magia del suo caro? E tutto questo accadeva perchè invece di dieci maglie ve ne era prodotto otto, quasi che era tanto stanca e che aveva i nervi tesi.

Già mamma, preoccupata, i momenti di tensione, il malessere le forze che mancano non interessano; ma il datore di lavoro, per esso conta solamente la produzione e chi va al di sotto rischia il licenziamento come è capitato a lei.

Questi pensieri si agitavano nella tesolina della sposa-bambina e forse d'improvviso deve essere balenata l'idea di un lavoro lontano dalla sua città, lontano dai suoi cari per dimostrare che da sola ci era la forza di riuscire, che pur essendo giovane e inesperta avrebbe potuto lavorare, guadagnare quanto era necessario perchè i suoi sogni non si annientassero nel nulla.

Poche frasi secche in una busta perchè il suo cuore non si intenerisse e le mancasse poi la forza di attuare il progetto una valigia con i vestiti spruzzabile e poi il treno a Porta Nuova. Si è recata a Genova a fare la cameriera presso una famiglia. E a Genova è stata rintracciata, purtroppo non era riuscita a farsi assumere e dopo aver girovagato per la città era salita in una piazza e l'avevano ricoverata in ospedale.

La fuga di Adelina e un gesto da adolescente tipico di una ragazza ricca di fantasia che ancora le cose più gravi di lei non hanno soffocato nè tanto meno disciplinato. Spesso le ragazze della sua età pensano di trovare nella fuga, in una vita che sperano diversa, magica, lontana dal solito mondo che le ha viste crescere e vivere giorno per giorno la soluzione a tutti i loro problemi. E' stato in parte così anche per Adelina. Il suo travaglio d'adolescente non è ancora superato, mentre già il problema della vita con tutte le sue preoccupazioni di donna che ha certe responsabilità si affaccia e preme su di lei creandole altri e più gravi problemi.

C'è chi dice che il gesto è sproporzionato alla circostanza e che la colpa alla quale era dopo giocare per una sposa e una mamma. Ma è veramente una così piccola circostanza un licenziamento in un paese dove è sacrificio in particolare per una donna trovare lavoro? Basta poco a dare a una, se è unita a una famiglia come quella di Adelina ma basta meno per creare sofferenza, preoccupazioni e perdere l'amore e molto più che niente.

Adelina è una creatura e fondo sagace ha voluto compiere il suo atto di ribellione per l'ingiustizia da cui si sente colpita. Noi l'abbiamo compresa abbiamo compreso la sua volontà di essere e siamo uniti a lei con il nostro augurio perchè il suo gesto resti l'atto di ribellione di una sola volta.

Sesa Tatò

Tatana Paulo) riescono ad essere certe volte di una singolare forza espressiva le cui descrizioni di paesaggi sardi dei pittoreschi balli delle feste, delle campagne selvagge del Nuorese delle marine riescono ad aver la suggestione della vera poesia.

Soltanto tenendo presenti questi fatti possiamo comprendere la sua opera e continuare a leggerla. Opere che d'altro canto non presentano nessun interesse per l'intellettuale moderno che cerchi in un'opera d'arte una lezione di stile o il documento di un'epoca.

Forse avremmo desiderato, ad esempio, personaggi più reali che le situazioni non avessero dato dei sardi un'idea deformata e allucinata occupati quasi sempre a risolvere problemi di carattere spirituale, problemi che nella realtà sono completamente assenti in quegli uomini che vivevano nella miseria oppressi dal governo e da ricchi proprietari della zona.

Forse in questo caso, la Sardegna non sarebbe oggi privata di qualche narratore di un certo talento. Ma non serve dire ciò che avremmo voluto. So-

Monumento dello scultore Bianchini, ispirato alle opere di Grazia Deledda, inaugurato in questi giorni a Cervia.

Pasticche pericolose

IL MEDICO IN CASA

Il bambino aveva inghiottito delle pastiglie di bicloruro di mercurio

Il medico entra trafelato nella camera nella quale il piccolo giaceva dolorante

«Erano pastiglie che avevamo in casa per fare delle soluzioni disinfettanti, dottore»

«Lo so, infatti l'avvelenamento da bicloruro di mercurio è uno tra i più frequenti. I bambini trovano le pastiglie colorate e le trovano confetti»

Il bambino aveva male alla bocca, alla gola ed allo stomaco. Le gengive erano coperte da una patina grigiastra

«Quando ha incominciato a vomitare?»

«Subito dopo. Le aveva appena mandate giù»

«Questo è buono, se devo che è una buona cosa. Meno tempo passa tra l'ingestione e il vomito e meno forte è l'avvelenamento. Quando il mercurio raggiunge l'intestino allora sono guai. Viene una forte diarrea che è difficile frenare»

«Sarà grave, dottore?»

«Tutti gli avvelenamenti da mercurio sono gravi, ma non si disperi. Per fortuna siamo vicini e lei mi ha chiamato subito»

Il medico fece una lavatura gastrica usò l'albume d'uovo (di tre uova) e l'olio di ricino (di tre cucchiai) e un piccolo glaciere dolorante

«Queste albumine (uovo e latte) distolgono il mercurio dall'attaccare le albumine della mucosa dello stomaco e dell'intestino. Ecco fatto. Adesso la purga»

Il medico preparò una fiala di BAL (dimercaptopropanolo)

«Si tratta di una sostanza che fa bene negli avvelenamenti anche di mercurio. Gli inglesi l'adoperarono durante l'ultima guerra contro l'avvelenamento da iprite. Bisogna farne una iniezione ogni ore. Intanto mi mandi a prendere in farmacia una sostanza per una seconda lavatura gastrica. Quella con le uova e con il latte era a orgenza ma adesso dobbiamo fare qualcosa di più efficace»

La seconda lavanda era a base di iposolfito sodico al 10 per cento con l'aggiunta di due cucchiai di acqua ossigenata. Ora le lavature erano finite. Il bambino soffriva ancora

«Non è fuori pericolo, dottore?»

«Non lo è. Tutto sta nel vedere quanto mercurio siamo riusciti a neutralizzare e a fare uscire. Se ne è rimasto molto, possono venire complicazioni renali. Da adesso mi tenga da parte le urine ogni volta che urina. Se compare albumina, se compare sangue, è un brutto segno. Nessuna alimentazione per ora. Invece clisteri con acqua e sale, molto abbondanti: 5-10 litri al giorno»

«Se tutto va bene domani faremo una trasfusione molto leggera»

Il medico si rivolse alle donne ch'erano accorse a prestare aiuto

«Ricordatevi, se dovesse capitare un'altra volta. Prima ancora di chiamare il medico, rompete sei, sette uova e date subito il bianco insieme a latte. O si combinano col mercurio o fanno vomitare il bambino. L'una e l'altra cosa va sempre bene. E passate sulle gengive, sulla bocca e nella gola, fin dove potete arrivare col dito, molto latte. Così eviterete quelle bruciature che adesso fanno dolorare quel povero piccolo»

Dottor Albero

?IL LIBRO DEI PERCHÈ?

La legge del cortile

«Perchè, quando si fa la conta per giocare, si dicono quelle stupide parole come tubilem, blem, blum?». — Ornella Traversi, Taghacozzo.

Non sono parole stupide, sono vecchie cantilene, filastrocche scherzose, spesso piene di fantasia anche se povere di significato. Le parole, in questo caso, non sono importanti e la regola del gioco, quella che conta. E tu sai che se la conta si ferma addosso a te, ubbidirai senza discutere. Se non si accetta la regola, è inutile giocare, anzi diventa impossibile.

Otto pancotto risina e risotto
Si fa la conta a chi sta sotto
Rime bislacche in filastrocca
diranno a chi tocca a chi non tocca
Altro davvero non possono dire
il loro senso non è da capire
e solo una vecchia maschietta
che una bambina nascosta in fretta
Ma quando il dito si fermerà
disabituare chi resterà

La cantilena popolare
e la legge del cortile
Il patto giurato che ma con l'altro
Otto pancotto risina e risotto -

L'accento sull'o

«Caro Gianni, nelle storie sui punti e sulle virgole ti sei dimenticato di un personaggio importante: l'accento. Possibile che non gli sia mai capitato nulla? Potresti rimediare?». — Rodolfo Zorini, Sesto Calende, Varese.

Non è mai troppo tardi per fare le proprie scuse a qualcuno e si tratta pure di un signore eccezionale. Perciò eccoti la storia richiesta.

Una volta un accento
per distrazione cascò
sulla città di Como
mutandone il suo nome
Figuratevi i cittadini
comaschi poveretti
al risveglio si trovarono
chiusi a chiave nei cassetti
Per fortuna una scolara
rilesse il componimento
e liberò i prigionieri
cancellando l'accento
Ora ai quadri pubblici

Una dedicata un busto
- A Colui che sa mettere
i accenti al posto giusto -

Settembre

«Perchè Settembre, che è il nono mese dell'anno, non si chiama Novembre?». — Mario Corbari, via Cola di Rienzo, Roma.

E' colpa di Giulio Cesare Primo di lui, infatti, Settembre era il settimo mese dell'anno, e il suo nome non era una bugia. Giulio Cesare rifece il calendario, introducendo due nuovi mesi prima di Settembre ma senza cambiare i nomi dei vecchi mesi. Di qui un po' di confusione di cui si lamentano anche Ottobre (che è il decimo mese non l'ottavo), Novembre e Dicembre. Ma si lamentano piano, e nessuno gli dà retta.

Il proverbio del mese

Settembre settembrino
anche con l'uva si fa il vino

Indovinelli

«Perchè io non riesco mai a ricordarmi le barzellette e gli indovinelli che sento raccontare?». — Giuseppe De Bertis, Vicenza.

Ma sei fortunato, tu! Quando ti raccontano una barzelletta e sempre nuova anche se l'hai sentita cento volte. Ti regalerò degli indovinelli nuovi: imparali a memoria e farai bella figura, perchè avrai il primo a saperli.

Qual è la cosa che non passare via e poi è sempre lì? (La lettera «s»)
Sono alti e senza scale e non vale il fumo?
- Qual è la cosa che può attraversare un fiume senza fare ombra? (Il sasso sotto l'acqua)
Qual è il mese che ha il naso a punta? (La foglia morta)
Qual è la cosa che non c'è ma starà e mai ci sarà? (Il buio di un topo con il cappello di un gatto)

Gianni Rodari

PIETRO INGRAO, direttore — Aniello Coppola, vice dir. resp. — Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956 Responsabile: Aniello Coppola.